

# Allarme razzismo

- Contro le organizzazioni di ispirazione fascista
- Contro il razzismo nei confronti delle minoranze etniche e religiose
- Contro le organizzazioni di ispirazione fascista
- Contro le organizzazioni di ispirazione fascista
- Contro le organizzazioni di ispirazione fascista

A Roma nella sede del «Movimento politico», erede di Avanguardia nazionale e ritrovo di skinheads. Negano la partecipazione al raid contro gli extracomunitari ma annunciano di voler «ripulire» la stazione Termini

# Croci, bastoni e le foto di Hitler

## Siete razzisti? «Non sono autorizzato a rispondere»

«Noi non c'entriamo nulla. Siamo un movimento politico, non facciamo azioni squadriste». Due giorni dopo l'aggressione ai due extracomunitari nel parco di Colle Oppio, nella sede romana di via Domodossola parla uno skinhead. «Se sono razzista? Non sono autorizzato a rispondere». Poi mostra le bandiere con le croci unciniate, i manifesti con il volto di Hitler, gli elmetti e i bastoni.



## Cossiga e Carraro fanno visita ai due nordafricani

ROMA. Anche se gli inquirenti si muovono ancora con molta cautela, l'aggressione ai due extracomunitari accolti due giorni fa nel parco di Colle Oppio, a Roma, ha quasi sicuramente un movente razzista. Le testimonianze raccolte in queste ore dagli investigatori sono tutte concordi sulla dinamica dell'episodio: gli aggressori erano sicuramente più di venti, avevano jeans e giubbotti neri e stivaletti militari. Alcuni, quelli senza passamontagna, avevano le teste rasate. Così ieri i carabinieri che seguono le indagini hanno interrogato quindici naziskin. Ma senza risultato: e del resto il forte spirito di gruppo e la solidarietà presente tra gli appartenenti a questo gruppo rende ancor più difficoltose le ricerche.

A dare credito all'ipotesi del movente xenofobo - anche se gli inquirenti non escludono il regolamento di conti tra piccoli spacciatori - sono soprattutto gli slogan gridati dai teppisti prima e durante l'aggressione. Quei «Fuori gli stranieri dall'Italia» non è rimasto impresso solo nella memoria di Lazaar Meloumi e Lasaad Bredi accolti in un sangue freddo mentre dormivano, ma anche in quella dei numerosissimi extracomunitari che quella notte erano presenti nel parco. Ed è poi improbabile che tutti questi testimoni siano riusciti ad accordarsi sulla stessa versione. Intanto, alle note di sdegno, si sono anche aggiunte quelle del presidente Cossiga e del sindaco di Roma Franco Carraro che ieri pomeriggio si sono recati in ospedale ad esprimere la loro solidarietà ai due nordafricani.



L'interno del covo del «movimento politico», a sinistra, in alto il presidente Cossiga al capezzale dei due nordafricani aggrediti dai nazi-skin a Colle Oppio

ANNA TARQUINI

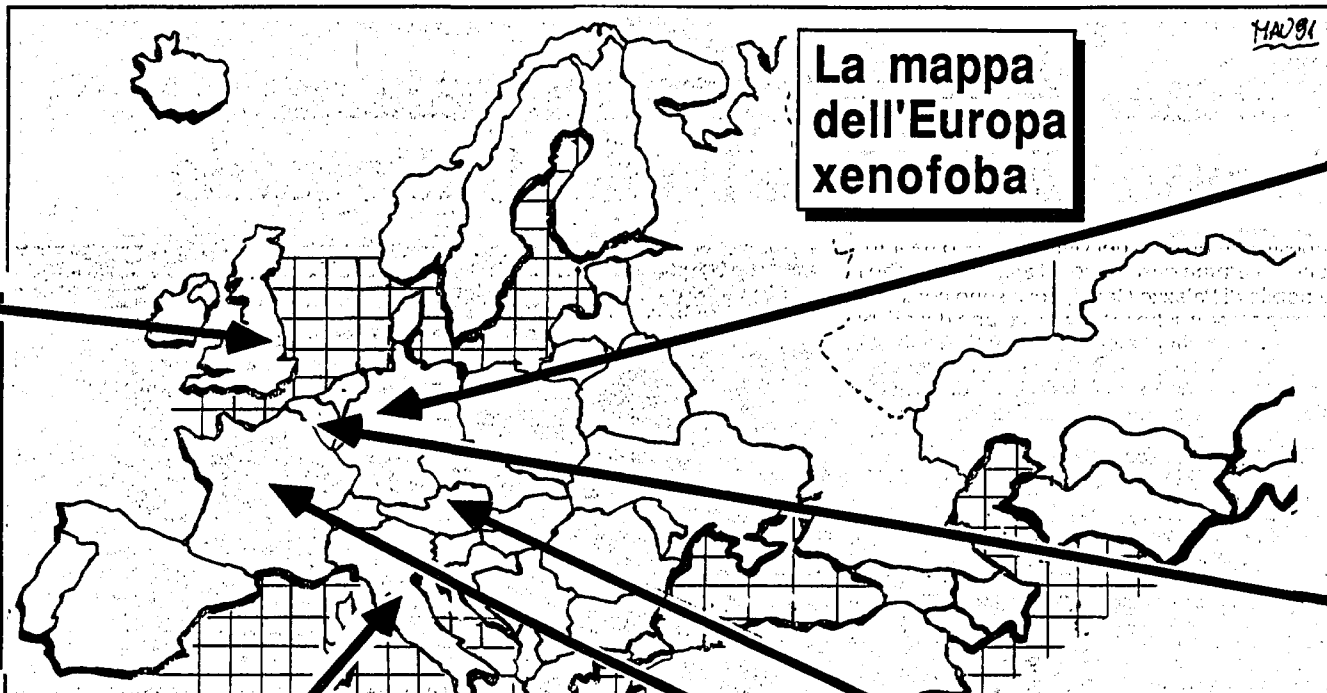
ROMA. Cosa vuol dire essere skinhead, lo si capisce solo svoltando l'angolo di via Domodossola, una piccola strada romana nel quartiere San Giovanni dove hanno trovato sede i duecento giovani iscritti al «Movimento politico», l'erede di Avanguardia nazionale. C'è un'enorme bandiera del «Terzo Reich» schiacciata contro la parete di un palazzo. Le scritte, le croci unciniate che imbrattano i muri tra negozio e negozio non fanno tanto effetto come quel drappo. Due giorni dopo l'aggressione agli extracomunitari nei giardini di Colle Oppio, nel covo della nuova estrema destra, gli skin non sono spartiti. Stazionano davanti alla sede, controllano qualunque estraneo passi per quella via stretta, presidiano. Sono accusati dalla stampa di essere gli autori del raid, di aver ridotto in fin di vita un tunisino e ferito gravemente il suo amico sorprendendolo nel buio, mentre si accingevano a dormire su dei cartoni. Un'aggressione feroce, organizzata da 30, 40 persone vestite di jeans, giubbotti neri e stivali militari, come raccontano i testi-

raccomandazione: non accentrare l'attenzione sugli elmetti con i simboli nazisti e alle bandiere. Non ce n'è bisogno: alle pareti, in alcuni scaffali sono ammassati manifesti, bandiere, vestiti militari e bastoni. Poi ci sono i libri: la storia di Mussolini scritta su un bigliamini, alcuni numeri di «Avanguardia» e due copie della «Storia degli ebrei».

«Che cosa avete da dire sull'aggressione agli extracomunitari?»

È una strumentalizzazione. Ci accusano perché siamo l'unica forza politica che ha preso posizione sull'immigrazione. Il nostro è un movimento politico, facciamo volantini, giornali parlati, non facciamo azioni squadriste. Se accusano gli skin non accusano noi. Noi abbiamo la coscienza a posto, altrimenti non saremmo stati qui oggi. Qui gli skin sono pochi: dieci in tutto e devono attenersi alle regole del movimento. Ossia, nessun pestaggio. Perché siete venuti da noi? Se questo fosse il centro dove si radunano gli skin saremmo più di trecento iscritti.

Dove si riuniscono allora?



### La mappa dell'Europa xenofoba

**GRAN BRETAGNA**  
Immigrati delle Indie Occidentali, anche di più generazioni, sono bersaglio dei neofascisti britannici. Un background politico al razzismo è fornito dal National Front, che organizza manifestazioni xenofobe nei quartieri giamaicani di Londra e delle città dove maggiore è il flusso di immigrazione dalle zone caraibiche. Soggetti a intolleranza, in città come Manchester e Liverpool, sono gli indopakistani, gruppo molto diffuso.

**GERMANIA**  
Da ottobre circa 1.700 atti di violenza xenofoba. Nelle regioni dell'ovest vengono colpiti soprattutto tutto gli «asianten», emigrati in attesa del riconoscimento di profughi politici: jugoslavi, algerini, rumeni, cingalesi, russi, libanesi. Nella ex-Rdt la violenza razzista ha come bersaglio vietnamiti, cubani e angolani (i residenti da prima dell'unificazione). Gli aggressori sono neonazisti e skin-heads.

**BELGIO**  
Anversa e le Fiandre hanno premiato nelle recenti elezioni il Vlaams Blok, partito xenofobo presentato con lo slogan «Via gli stranieri». A ciò non corrisponde una intolleranza violenta, ma i grandi insediamenti di turchi e africani sono malvisti dalla popolazione. A Bruxelles, dove il 25 per cento degli abitanti è straniero alcuni mesi fa si verificarono scontri durissimi tra polizia e maghrebini che protestavano contro la violenza.

**ITALIA**  
«Sì, in Italia siamo razzisti»: è una confessione resa dagli italiani al Censis. Una confessione che spiega parecchi atteggiamenti di vita quotidiana. Poi, certo, i Nazi-skin sono un'altra cosa. Peggiori, e di molto. Il capo della polizia Parisi si è detto molto preoccupato: cavalcando i temi del razzismo può addirittura nascere una nuova eversione. Che, intanto, si esercita negli stadi: per fare tifo si invocano le Ss

**FRANCIA**  
Il sud della Francia è zona a rischio da almeno 30 anni, quando dopo la guerra d'Algeria centinaia di migliaia di nordafricani vi si riversarono. Poi le stesse coste e la frontiera hanno conosciuto la più recente immigrazione. Migliaia di neri dell'Africa equatoriale popolano le grandi periferie di città come Parigi e Lione. E' là che trova terreno fertile la xenofobia professata dal Fronte di Le Pen e attuata dai neonazisti.

**AUSTRIA**  
Almeno 50 gruppi di estrema destra, nazisti e skin-heads sono il nucleo «duro» del razzismo austriaco, che si manifesta sempre di più contro immigrati africani e asiatici. Agli xenofobi dà voce il partito nazionale liberale, che nelle elezioni regionali dello scorso novembre ha triplicato i voti con lo slogan «No agli stranieri». Negli ultimi tempi si sono moltiplicati gli episodi di violenza razzista. Autori giovani nazisti e skin-heads.

moni. Ma loro negano. Lo hanno dichiarato subito dopo la denuncia dell'episodio: «Non siamo stati noi. Noi siamo solo un movimento politico», ha detto subito dopo l'episodio il leader nazionale dell'organizzazione Maurizio Boccacci. Lo hanno detto anche ieri, fermi davanti alla saracinesca ancora chiusa della sezione. «Ci hanno strumentalizzato, noi facciamo politica, noi non picchiamo nessuno».

Sono circa 200 gli skinheads che gravitano nella capitale. E per la verità solo pochi di loro militano presso gruppi politici. Girano in gruppi di dieci, quindici al massimo, e le azioni squadriste le decidono autonomamente. Probabilmente dunque è vero quanto affermano i ragazzi del Movimento politico. Comunque, l'atmosfera che si respira in via Domodossola, non è proprio delle più tranquille. Per dimostrarlo è sufficiente un solo commento strappato a un commerciante: «Io con loro non ho contatti e non li voglio avere. Se mi azzardo a dire qualcosa, mi fanno saltare il negozio».

La spedizione punitiva non è dunque partita da qui, da via Domodossola: Claudio, 23 anni, iscritto al movimento da un anno per «militare in un vero partito fascista», ne è sicuro. E lo ripete con insistenza mentre uno alla volta arrivano altri ragazzi, alcuni con le teste rasate altri no, che lo prendono da un lato e gli domandano: «Cosa hai raccontato?». Nella piccola sezione non è difficile seguire il colloquio. «Nulla, risponde, stai tranquillo, ho detto che devono aspettare Maurizio». Maurizio è il capo, il leader nazionale, l'unico autorizzato a parlare. Quando alzano la saracinesca e mostrano il luogo dove si riuniscono danno una sola

Non lo so. Sono sparsi ovunque, in tutti i quartieri romani.

Sai che ieri hanno interrogato alcuni skinheads?

No. Non mi risulta che nessun militante di questa sezione sia stato portato in questura. Devi chiederlo al capo.

Se non siete stati voi chi pensi possa essere stato?

Non lo so. È molto facile dare la colpa agli skin, perché non li difende nessuno. Nessuno ha mai speso una parola in favore di questi ragazzi.

Che ne pensate del caso di Berlino?

Il taglio della lingua è una tipica azione della malavita. Ma se tagli la lingua a un polacco e sei un malavitoso la notizia finisce con dieci righe in coda al giornale, se sei uno skin succede il bordello.

Cosa ne pensi dell'immigrazione?

Non posso rispondere.

Claudio, sei razzista?

A questa domanda non risponde. Non posso rispondere. Non sono autorizzato.

Perché ti sei iscritto al Movimento politico?

Perché voglio militare in un partito fascista e il Movimento sociale è tutto tranne che un partito fascista. Ora, per pochi voti, si è anche alleato con Cossiga, quello che nel '70 ha attivato la repressione nei confronti della destra.

Avete scritto un documento nel quale si dice: «Il Movimento politico è un'associazione capillare e costante campagna politica per liberare la stazione Termini dallo spaccio di eroina, che intendete fare?»

Non sono autorizzato a rispondere.

# «Una Germania senza gli stranieri sarebbe meno ricca»

Tesi controcorrente del dc Geissler «Abbiamo bisogno degli immigrati» Ma il suo partito pensa di inasprire le norme sul diritto d'asilo In troppi paventano l'«invasione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Gli stranieri che vivono in Germania sono un po' più di cinque milioni, ovvero qualcosa più del 6% sui quasi 80 milioni di abitanti della Repubblica federale. Sono tanti, sono pochi? Dipende dai punti di vista. A giudicare da certi stati d'animo che si vanno diffondendo - tra l'opinione pubblica sono tanti, troppi. A sentire il parere della maggior parte degli esperti, e anche di qualche uomo politico che ha il coraggio di sfidare l'impopolarità, sono pochi. Heiner Geissler, che è un dirigente della Cdu alquanto «fuori linea» per esempio presenta le cose nel modo seguente: quei cinque milioni di non tedeschi (1 milione e 600 mila turchi, 610 mila jugoslavi, 519 mila italiani, 293 mila polacchi e il resto diviso tra una quindicina di diverse origini) contribuiscono al tedesco prodotto interno lordo della Repubblica federale per oltre cento miliardi di marchi, poco meno del 5%. Se non ci fossero, insomma, la ricca Germania sarebbe

un po' meno ricca: avrebbe 60 miliardi di marchi in meno di consumo interno, 10 miliardi in meno di fondi per le pensioni, 20 miliardi in meno di introiti fiscali. Potrebbe permetterselo? Certo, ma qualche problema dovrebbe affrontarlo, e non proprio insignificante, specie nel prossimo futuro. A causa dell'invecchiamento della popolazione, per dirne solo uno, nel 2015 non ci sarebbero più soldi per pagare le pensioni. Senza i contributi pagati dal suo collega turco, marocchino, spagnolo, rumeno o italiano l'operaio tedesco d'una fabbrica tedesca avrebbe davanti a sé la triste alternativa tra una vecchiaia da povero o un aumento immediato, e salato, dei propri versamenti al fondo-pensioni. E, si badi, la previsione della bancarotta al 2015 si basa su un calcolo che tiene conto dei 10 miliardi annui versati dai 5 milioni di stranieri che già ci sono. Per evitarla, dicono gli esperti, ce ne vorrebbero almeno altrettanti. Insomma, la Germania avrebbe bisogno di 10 milioni di lavoratori stranieri. E non solo per le pensioni, ma anche per evitare che nei prossimi anni vadano in tilt interi settori dell'industria in tutti i settori delle costruzioni, per esempio, o l'assistenza paramedicale.

Come si vede non si parla, qui, di valori morali, né di grande politica. Son calcoli e semplici calcoli che ogni tedesco potrebbe fare guardandosi nelle tasche. Ma chi se li fa, i conti, in questa Germania che improvvisamente ha scoperto di essere «invasa», che attribuisce ai «troppi stranieri» tutti i suoi problemi, dalla disoccupazione alla mancanza di alloggi alla criminalità dilagante, anche dove, come nei Länder dell'est, i non tedeschi residenti non raggiungono neppure l'1% della popolazione? Basterebbe, forse, parlarne semplicemente un po', spiegare alla gente come stanno le cose.

Ma chi si cura di darle queste spiegazioni? Il povero Geissler, quando sciorina le sue cifre, sembra quasi un marziano («Ma come? Pure lui che è democristiano...») la sua Cdu parla d'altro. Dall'autunno scorso il partito di Kohl, insieme con la Csu bavarese, conduce un'aspra campagna a favore della revisione dell'art.16 della Costituzione che sancisce il diritto di asilo nella Repubblica federale. Si tratterebbe di restringere quel diritto, che fu introdotto sulla scorta delle ammassissime esperienze della tirannia nazista, per evitare gli «abus» da parte di chi lo invoca senza essere veramente un perseguitato politico. Gli «abus» ci sono (e perché ci sono lo vedremo subito), ma ridurre il «problema-stranieri» tutto ad essi, come da mesi stanno facendo i partiti dc, è un abuso ben più grave, lasciamo perdere, anche qui, gli aspetti morali e la grande politica, e guardiamo alle cifre.

Nell'anno che si è appena concluso le domande d'asilo sono state un po' più di 200 mila. Anche ammettendo che, come sostengono Cdu e Csu, esse siano infondate per il 90-95% e ammettendo che la reclamata revisione dell'art.16 consentisse di respingere a casa i falsi «Asylanten», il provvedimento concretamente riguarderebbe non più di qualche decina di migliaia di persone. Molti dei «respingiti», infatti, potrebbero restare in Germania in base alla Convenzione di Ginevra sui profughi (per esempio tutti gli jugoslavi, che sono il gruppo più numeroso). Dal punto di vista pratico, insomma, cambierebbe ben poco, ed è difficile che i dirigenti democristiani non se ne rendano conto.

Il punto è che il vero scopo della campagna sugli «abus» del diritto di asilo non è quello di risolvere un problema, ma quello di cavalcare le spinte che vengono dall'opinione pubblica e mettere alle corde i socialdemocratici e i liberali, chiudendo gli occhi (e facendoli chiudere alla gente) sui veri motivi per cui quegli «abus» si manifestano. I quali risiedono essenzialmente nel fatto che il ricorso all'art.16 è l'unica valvola aperta attualmente per la pressione immigratoria sulla Germania. La Repubblica federale, infatti, non ha alcuna politica - per l'immigrazione - dagli anni '70 le sue frontiere sono in teoria chiuse a tutti gli stranieri extra-Cee. Solo un'apertura delle frontiere a quanti vogliono immigrare per ragioni economiche, con tutte le garanzie, certo, e con un sistema di quote, ridurrebbe il numero di quanti cercano di entrare in Germania spacciando ragioni politiche il più delle volte inesistenti. E solo la consapevolezza diffusa di questo il paese ha bisogno delle presenze straniere potrebbe dissolvere l'ombra della xenofobia che si sta allungando sulla Grande Germania degli anni '90.